

Resistenze e magazine contro «l'effetto Francesco»

di Domenico Rosati

in "l'Unità" del 12 marzo 2014

Nessuno può negare che i primi dodici mesi di papa Francesco abbiano prodotto un grande sconvolgimento.

Più difficile analizzare quello che gli americani chiamano il *Francis effect* nei diversi momenti e ambiti del suo divenire.

Arduo, soprattutto, cogliere la differenza tra gli atteggiamenti di superficie e quelli di profondità. In altri termini, mettere a fuoco il significato che, nelle Chiese e nella società, si attribuisce alla linea Bergoglio.

La situazione più a portata di mano è indubbiamente quella dell'Italia, provincia organicamente legata al papato ed alla sua storia. Qui una rilevazione sommaria porterebbe a constatare che un'accoglienza più attenta e disponibile si è manifestata nell'area laica interessata ad un dialogo senza diaframmi - vedi Scalfari - che non in quello delle realtà del cattolicesimo organizzato, o ad esso contigue. Le quali avvertono il carico della conversione che è loro richiesta e si dispongono in ordine sparso.

DIAGNOSI SMENTITE

L'unica diagnosi che non trova conferma è quella inizialmente formulata da qualche esperto di lungo corso, per il quale il passaggio da un Papa all'altro non comporterebbe traumi in quanto si tratterebbe soltanto dell'avvicendamento di soggetti all'interno di una medesima immutabile funzione. Chi ha l'età per organizzare i ricordi sa che non è stato e non può essere così. La successione tra Pio XII e della sua Chiesa monolitica, e Giovanni XXIII e il suo Concilio, registrò tensioni e conflitti.

E così è necessariamente oggi dopo l'esperienza di due pontificati - quello di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI - entrambi imperniati sul primato della dottrina come piattaforma di una presenza sociale (e politica) della Chiesa, da rivendicare e da affermare nella società.

Particolarmente in Italia si avverte che è esaurito il ciclo del negoziato con un potere ritenuto disponibile ad assorbire la pressione cattolica concentrata sui «valori non negoziabili» (bioetica, ma non solo): vale a dire una scelta che ha ristretto l'orizzonte dell'impegno dei cattolici nella vita pubblica distogliendolo - per tacere dei problemi dell'ingiustizia sociale - dall'imponente questione morale che nell'ultimo ventennio ha imbrattato la vita pubblica italiana.

Lo stacco è enorme: non più una dottrina da accreditare, ma una misericordia da esercitare come missione di una Chiesa che si considera «ospedale da campo» e ripropone il nesso inscindibile tra annuncio del vangelo di Cristo e la promozione-liberazione dell'uomo in ogni campo.

Con la denuncia della povertà come riflesso del sistema capitalistico nella sua versione globalizzata (l'economia che uccide); e con la annessa polemica del Papa in prima persona con quei personaggi cattolici (Novak) che hanno decretato l'annessione del cristianesimo sociale ai dogmi del liberismo. In presenza di una svolta così netta è comprensibile che anche tra i credenti vi siano difficoltà di assimilazione e di riconversione strategica. Le abitudini consolidate erano altre e il ceto gerarchico resta quello selezionato con i vecchi criteri. Sicché ci si imbatte in tentativi più o meno impacciati di leggere la novità di Francesco nella cornice di quegli stessi orientamenti che essa trascende e supera, con vescovi che parlano dei compiti dei fedeli laici, ma senza riconoscere l'autonomia delle loro scelte politiche.

Al di là delle espressioni di consenso e della sovrabbondanza di citazioni testuali, si intravede comunque un atteggiamento di attesa. Quali saranno in particolare gli sviluppi dei Sinodi sui problemi della famiglia, impostati con l'irrituale somministrazione di un questionario papale alle diocesi e con una relazione ai cardinali, quella di Kasper «autorizzata» e approvata dal Papa, a proposito della misericordia per i credenti divorziati? Anche se sembra il solo ad esercitarsi nella critica a tale documento, accusando Kasper di modernismo e protestantesimo, si può ben

immaginare che Giuliano Ferrara rifletta il pensiero di ambienti ben altrimenti rappresentativi di umori diffusi nell'establishment cattolico.

L'ANTIRUGHE E LA FEDE

C'è dunque da preventivare un attacco in forze sull'intero fronte dottrinale, nel quale il Papa potrà prevalere solo se farà valere il peso della propria autorità, come ha cominciato a fare negli affari di curia e nelle vicende della Cei; e se sarà sostenuto da un'opinione pubblica cattolica che fino ad oggi non si è manifestata in modo visibile.

Ma c'è anche un altro versante da tenere sotto osservazione ed è quello della banalizzazione commerciale. L'uscita nelle edicole di un settimanale (Mondadori) intitolato *Il mio Papa* è certamente l'esito di un'analisi di mercato che ha certificato come attorno alla figura di Bergoglio si possa anche realizzare un legittimo profitto.

Ma se poi il suo insegnamento è presentato come una specie di talismano della felicità, con annessi rimedi (pubblicitari) per i trattamenti della pelle e il ringiovanimento dei capelli, è evidente che non si lascia spazio alla portata drammatica di quel che Francesco chiede in termini di cambiamento di vita e d'impegno a quanti intendano prenderlo sul serio.

Attacco dottrinale e sviamento consumistico.

Si vedrà presto quale sia il più insidioso.